

Presentato il volume che racconta
cos'era il manicomio di Venezia

Isole di follia La storia di S. Servolo

► Il testo del medico
Steiner si accompagna
alle foto di Berengo Gardin

LETTERATURA

VENEZIA Un libro davvero speciale "Isole di ordinaria follia" di Marco Steiner, presentato ieri al Caffè Florian oltre che dall'autore, da Berengo Gardin, Antonio Dragonetto (che ha scritto la postfazione) moderati da Federico Moro e introdotti da Stefano Stipitovich. Con le fotografie di Gianni Berengo Gardin e Marco D'Anna (Marcianum press), l'opera nasce da un libro, "Il gioco delle perle di Venezia", omaggio a due grandi maestri come Hugo Pratt e Gianni Berengo Gardin. Per una storia che andasse oltre Venezia e guardasse alle isole della laguna. Ed ecco l'isola di San Servolo che un tempo ospitava i malati di mente, e i veneziani chiamavano "L'isola dei matti", con pietà e bonaria ironia.

L'IDEA
«Il libro doveva essere un intreccio di frasi e immagini liquide capaci di interagire e liberarsi proprio come quella laguna anelava al mare aperto» spiega Steiner, medico che ama i viaggi e le avventure ispirandosi a Pratt. Ma lo spirito scientifico gli fa ricercare negli archivi dell'ex manicomio dove ha incontrato storie indimenticabili e ha voluto così dar voce a chi non l'aveva mai potuto esprimere. Il libro racconta, come l'ha definita Berengo, «una ruvida poesia e ribellione di cui tutti abbiamo bisogno». E il volume di fotografie da lui scattate per L'Espresso nei manicomi degli anni '70 - parlando con Franco Basaglia e veicolando così il messaggio di chiudere i manicomi - fu presentato in Parlamento. «Voleva essere una denuncia sulle drammatiche condizioni dei malati di mente». Oggi, con questa pubblicazione, si vuole ricordare quel tempo, i miglioramenti avvenuti, i cambiamenti. «Sguardi persi nel vuoto, assenza, estraneità, fughe mentali per sfuggire alla realtà» ha com-

mentato Moro ricordando persone che venivano isolate nell'isola che è come una «nave ancorata». Il ricorso al mito greco di Niobe e i suoi figli nell'incipit, e «l'arroganza dell'essere umano che porterà alla distruzione del pianeta». Nel libro, dunque, i provini di Berengo con i suoi tagli e appunti, e le foto di D'Anna sono parte integrante del testo. E vi si leggono «germogli di speranza seminati nei racconti di Steiner». Questo libro è un punto di arrivo di un percorso umano. «Sono diventato scrittore dopo aver incontrato la sofferenza umana», continua l'autore. Libro complesso con immagini, testi, invenzioni letterarie, sublimazione del dramma, che fa riflettere sul valore delle esistenze umane sugli orrori di alcune diagnosi di psichiatria e sul valore dell'ascolto. Conclude Steiner: «I due fotografi ci costringono a sentire, a provare pietà e rispetto ci obbligano a guardare». Scrive Dragonetto, psicologo e psicoterapeuta: «Questo libro è un libro di incontri. Con Venezia. Con luoghi inaspettati, che vengono dal mare».

Maria Teresa Secondi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«ISOLA DEI MATTI» San Servolo vista dall'alto: lì era ospitato uno dei manicomi della città di Venezia

